



Notte Stellata

**Istruzioni per esser e *felici*
Operatori di Strada**

Antonio Bufano

La Strada
secondo Villa Maraini

A mia moglie Anna



Antonio Bufano

E' psicologo e psicoterapeuta.

E' specializzato in Psicoterapia e Ipnosi Ericksoniana.

Da oltre 10 anni collabora con l'Unità di Strada della Fondazione
Villa Maraini di Roma

antonio.bufano@fastwebnet.it

338 2187247

Prefazione

Non era facile, anzi pressochè impossibile, dire qualcosa di nuovo in trenta anni di droga, tanta è la mole di affermazioni, certezze, sentenze che l'umanità ha sputato fin dai tempi di Noè sul problema di chi usa ed abusa sostanze per vivere o sopravvivere.

C'è riuscito Antonio Bufano, uno psicologo di Villa Maraini affinato da oltre 14 anni di lavoro in strada a stretto contatto con la sofferenza e la marginalità più estrema di chi fatica più degli altri a dare un senso alla vita.

Un'opera, questa, in cui l'erudizione evidente nell'impianto geniale del rapporto tra pittura e il vissuto dell'autore viene ammantata da una manifesta pietà nei confronti dei consumatori di droga, sempre considerati con profondo rispetto della loro sofferta umanità, e mai come numeri su cui scaricare stigmatizzanti giudizi.

Come fondatore di Villa Maraini sono fiero di avere contribuito a far esternare tanta sensibilità.

Massimo Barra

Presidente Nazionale della C.R.I.

La Felicità **gialloarancio** dell'Operator e



*Notte Stellata e Cipresso, VanGogh, 1889,
Museum of Modern Art, New York*

*“Tutto è buono... Tutto.
L'uomo è infelice perché non sa di essere felice.
Soltanto per questo.
Questo è tutto, tutto!
Chi lo comprende sarà subito felice,
immediatamente, nello stesso istante...”
Fedor Dostoevskij, Demoni*

La Notte Stellata di Van Gogh, dipinta nel 1889, seppure tumultuosa, non è completamente buia. L'energia istintiva che emerge dal profondo dell'animo è resa palpabile dalla pennellata muscolare e vorticosa. Qui prevale un cielo illuminato maculato di astri e di bagliori che avvolge e protegge il paesaggio sottostante in un largo e materno abbraccio. La luna è vicina, calda e fisica ed è perfino capace di consolare. Rispecchia la passione impetuosa e travolgente per la vita.

La Notte affascina, stupisce, ammalia, per la sua grandiosità e per l'energia che può emanare. La Notte conserva la scintilla della vita con le sue tinte gialle e arancio. Ma la notte è anche popolata da presenze inquietanti e oscure. In primo piano si staglia un cipresso nero. Le undici stelle ricordano il sogno di Giuseppe nel Vecchio Testamento

'Sentite - disse - ho avuto un altro sogno, ho visto il sole, la luna e undici stelle prostrarsi davanti a me'

Se per chi vive in strada la notte è il momento della resa dei conti della giornata; è il momento per verificare quanti soldi si sono raccolti, il momento per trovare un posto buono dove dormire, è il momento della fragilità, per l'operatore è il momento della riflessione e dello sconforto. Seppure astro lucente è immerso nel buio.

E la mente va a tutte quelle vite perse falciate da un overdose fatale.

Per un operatore della notte esistono molte strade per l'infelicità, come il pensare che la vita è un gioco a somma zero per cui c'è chi vince e c'è chi perde, credere nell'ineluttabilità del Destino, porsi obiettivi irraggiungibili, essere fedele a sé stesso ancorandosi a parole già dette, essere necessariamente persuasivi e coltivare la perfezione.

L'Operatore di Strada ha, piuttosto, voluto perdere l'innocenza e la visione romantica delle cose. Sa di non poter salvare tutti.

Ha compreso come il tossicodipendente inconsapevolmente ci dice qualcosa di prezioso sulla nostra società e su ognuno di noi. Una società, per molti versi fallimentare, che vuole negare il dolore, che impone un sistema ordinato, che è guidato dal controllo e la razionalità.

Il tossicodipendente porta il caos, sfida l'abisso e l'inconscio, combatte i draghi sognando che si trasformino in principesse. In fondo urla, soffrendola, la scissione tra ragione e sentimento. Seppure si possa crescere tutti a partire dal disincantamento del mondo guardando ai problemi sociali con maggiore apertura.

Ciò che qui vogliamo offrirvi è una lettura simbolica dei mondi della droga e dei drogati e quindi la possibilità di cogliere le pieghe di una umanità dipendente che, seppure nella sua varietà, rimane più sofferente che gaudente. Lo vogliamo fare superando un certo sapere accademico e un pensiero e un discorso ormai *flaccidi* sulle droghe per sperare di accompagnare per mano il lettore, senza dare lezioni morali, come Virgilio fece con Dante nella Divina Commedia. In tal senso abbiamo aperto spazi all'immaginazione che per Carl Jung costituiva l'attività primaria dell'anima.

Il semplice scrivere sulle esperienze delle droghe ci avrebbe costretto a una descrizione lineare dei fatti che avrebbe impoverito il complesso quadro delle cose. Perciò siamo ricorsi a un uso limitato delle parole, ci siamo affidati a un dire sostanzialmente poetico e abbiamo preferito attingere alla forza suggestiva delle immagini dipinte da grandi pittori. Noi stessi abbiamo potuto allargare e approfondire le nostre visioni interiori attraverso la pittura tormentata di van Gogh, quella realistica di Caravaggio, quella grottesca e simbolica di Bosch e Bregchel e quella surrealista di Renè Magritte con il suo pensiero visibile che *fa pensare*.

E concludiamo sottolineando come il mondo che viviamo è pieno di mondi moralmente *disabitati* dove non c'è posto per la responsabilità individuale e di gruppo, dove la violenza, il sopruso e l'ingiustizia costituiscono presenze minacciose che esasperano il bisogno di difendersi e impediscono una crescita vera come collettività.

L'Equipe azzurra dell'Unità di Strada Villa Maraini



Angelo (dopo Rembrandt) Vincent Van Gogh,
1889 Collezione privata

*"Chi salva una vita,
salva il mondo intero"*
(dal film Schindler's List)

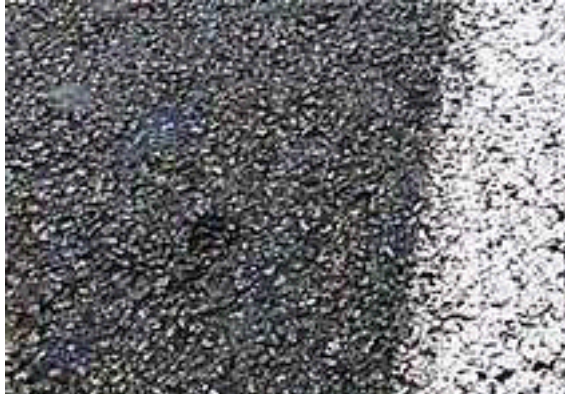
L'equipe dell'Unità di Strada della Fondazione Villa Maraini è attiva e operativa dal 1992. E' un'equipe straordinariamente longeva. Negli anni è sopravvissuta a un lavoro duro e rischioso, al caldo e al gelo. Nel tempo ha anche saputo consolidare una prassi operativa efficace. E' presente tutti i giorni con due camper in due aree calde della città di Roma, Piazza dei Cinquecento e Tor Bella Monaca. Nel suo operare sulla strada l'operatore ha imparato a emanare la sua azzurrità espansiva verso l'altro, una energia *buona* che deve potersi vedere e sentire.

Nel quadro di van Gogh l'angelo è talmente immerso in una azzurrità piena e palpabile capace di irradiare lo spazio intimo della persona da perdere i contorni. L'angelo è *anghelos*; messaggero e messaggio.

L'Operatore di Strada nella sua ricerca della sua specificità professionale, deve distinguersi da altre figure professionali e non che operano sulla strada come la prostituta o l'operatore ecologico. L'Operatore in quanto angelo è alla ricerca del suo messaggio, non di un messaggio qualsiasi e banale, da non diffondere generalmente a tutti, ma da consegnare a quella particolare persona.

Il messaggio apre al futuro, lascia un segno; può essere forte al punto da determinare un progetto di vita. Nessuno saprà mai quale sarà il messaggio veramente determinante per quella persona.

La nostra Strada *ruvida* !



*“ L'uomo è uno straniero sulla terra
e la sua vita un viaggio
scosso dalle tempeste ”
Vincent Van Gogh*

Per noi la strada è un luogo di lavoro e di passione.
E il luogo dove ogni giorno sperimentiamo la nostra santa perseverazione e il nostro *setting* mobile.
Noi non celebriamo la strada di Jack Kerouac, con il mito del viaggio e della libertà e l'avidità di vita dei suoi personaggi.
Pur volendo non potremmo farlo. Non c'è esperienza catartica, né di liberazione. I personaggi che conosciamo noi sono troppo sofferenti, troppo irremovibili. Sono troppo *appiccicati* all'asfalto, intrappolati e sfuggenti eppure incapaci di andare da nessuna parte.
Noi siamo piuttosto testimoni della strada *ruvida* degli smarriti, dei deboli e dei vinti. La strada che fa male e sbuccia le ginocchia quando cadi, che affatica e brucia i piedi. La strada che palpiano è quella *urlata* nella poesia di Allen Ginsberg e nella pittura di Edvard Munch. Possiamo raccontare di vite finite in vicoli ciechi, di suole consumate dal lungo camminare, di dolore e sofferenza. Anche chi mostra uno spirito nomadico è portatore di un intensa inquietudine, seppure nutre il proprio puer con quell'anelito incoercibile all'esplorazione e al girovagare. La nostra strada ha essenzialmente un cuore d'asfalto.

Per chi è costretto a drogarsi, la Stazione Termini, la nuova città *dolente*, è una specie di zona calamitata, di luogo forzato che assomiglia, per certi tratti, a una grande carta moschicida.

Per esprimere i mondi della tossicodipendenza a cui assistiamo, dove l'umano e l'impuro ci restituisce splendidamente tutta la complessità dell'universo umano e la droga da bucare prende anime sempre più giovani, abbiamo scelto la pittura con la sua capacità di donarci frammenti palpitanti di vita.

Per chi vuole riflettere e andare oltre la prima facciata, l'esistenza nel mondo della droga e del drogarsi ci può dire qualcosa su di noi, sulla nostra debolezza e incapacità di vivere.

Pertanto al Lettore offriamo un percorso costituito da quadri variopinti in cui tentiamo di narrare alcuni aspetti *vivi* del lavoro di strada cercando di esprimere le emozioni di tutte le persone coinvolte, degli operatori e degli utenti. Si tratta di piccoli affreschi tratti dalla vita.

Questo piccolo opuscolo è rivolto doverosamente a tutti, ma è dedicato in particolare ai non addetti ai lavori, a chi vede e non vede, e chi non vuol vedere, a chi soffre in silenzio un problema di droga in famiglia e infine a chi vuol vedere di più.



*“C’è amore un po’ per tutti
e tutti quanti hanno un amore,
sulla cattiva strada”.*

*Fabrizio De Andrè
La Cattiva Strada*



Ecce Homo
Honoré Daumier, 1850
Museum Folkwang, Essen

“Per carità, io non mi drogo!”

Chi vede il Camper a distanza si chiede cosa facciamo lì, tutte le sere.

A chi ce lo domanda rispondiamo cortesemente che siamo un servizio di assistenza ai tossicodipendenti.

Al che, qualcuno storce il naso e qualcun altro si complimenta.

La Società ha ancora bisogno di mostrare il mostro, di puntare il dito, di additare e allontanare il male, di proiettarlo fuori da sé.

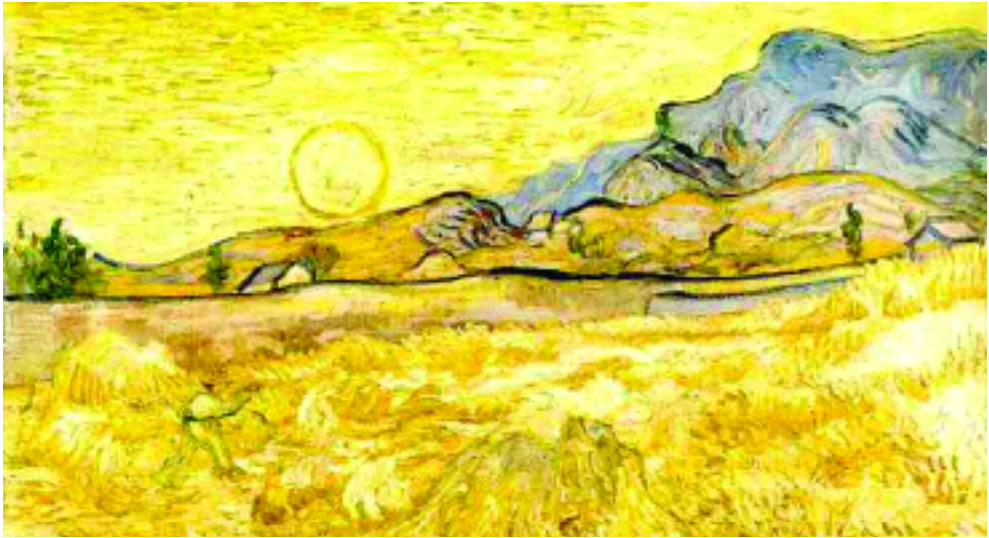
Così il tossicodipendente diventa un comodo bidone della spazzatura, qualcosa che fa paura e che si vorrebbe cancellare come una macchia sul pavimento.

Ma la tossicodipendenza è nient'altro che un prodotto della società moderna, nella nostra società, corrotta e corruttibile, delle nostre stesse contraddizioni umane.

Chi si droga da tempo ha conosciuto i piaceri e i dolori della droga ed ha già sviluppato un proprio giudice interno spietatissimo.

Nel quadro di Daumier, il perseguitato è visto di profilo in contrasto con la luce dello sfondo in modo da non essere visibile in viso come se la folla non avesse bisogno di conoscerlo per condannarlo.

Eppure ogni società deve uscire da una mente confinata nel senso dell'ordine, farsi carico dei propri problemi, conoscere e interrogarsi fino a trovare una *tolleranza* possibile.



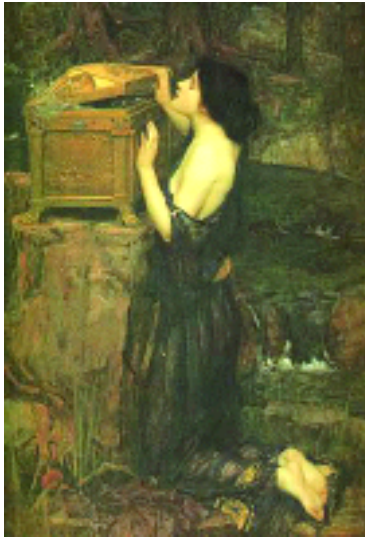
Campo di grano con mietitore e sole
Van Gogh, 1889 Kröller-Müller Museum, Otterlo

Abbagli

A un certo punto della sua carriera artistica, Van Gogh rimase folgorato dalla luce abbagliante dei campi di grano.

Aveva iniziato la sua esperienza artistica con i colori oscuri della terra e del lavoro, ma ad Arles venne colto dal bianco accecante delle cime innevate e dall'azzurro intenso del cielo per poi tornare nelle terre dei mangiatori di patate, con l'energia del sole e dei colori dell'immenso giallo abbagliante dei grano; l'energia creativa del colore lo porterà così a moltiplicare le idee, perché *“il colore deve fare tutto, dando con la sua semplificazione un più grandioso stile alle cose”*. Ma d'altra parte tutto quel colore e tutta quella luce ricalcavano la sua instabilità e la sua irrequietezza.

Analogamente il tossicodipendente può rimanere folgorato narcisisticamente dalla possibilità di aumentare la propria potenza. Così finisce per non cercare il colore dentro di sé, ma per crearlo artificialmente ricorrendo a pozioni magiche. Non ricerca più la propria crescita, ma l'incantesimo. Non vede più l'arcobaleno con tutti i suoi colori, ma subisce l'abbaglio accecante che costringe a chiudere gli occhi e non fa vedere.



Pandora che apre il vaso
John William Waterhouse,
1898 Collezione privata

La Curiosità terribile e *scoperchiante*

Pandora, la donna di tutti i doni, creata da Giove, custode del terribile vaso che conteneva tutti i mali dei mortali, un giorno, divorata dalla curiosità, aprì il vaso che conteneva tutti i mali. Quando tutto il fumo denso fu disperso nell'aria e il vaso parve vuoto, Pandora vide nel fondo un grazioso uccellino azzurro; era la Speranza, l'unico bene rimasto ai mortali a conforto delle loro sventure.

Oggi chi comincia a drogarsi lo fa per gioco e per curiosità, una forma di stupidità sempre attiva nell'essere umano. L'esordiente è preso da un fuoco invadente e da una potente frenesia. Annoiato e inappagato, finisce per innamorarsi di un sé fantasioso.

E così sperimenta.

Agli inizi la droga si propone in modi ammiccanti regalando una vita palpitante e appropriandosi a pezzi della persona. Eppure c'è un coperchio che ci protegge da noi stessi, dalla nostra ingordigia e dalla nostra incontentabilità, un coperchio che qualcuno ha gettato via.

Noi Operatori vediamo ragazzi sempre più giovani accostarsi alle droghe per via iniettiva. E mentre l'età del *buco* si abbassa, ci sforziamo di intravedere quel piccolo uccellino azzurro all'orizzonte.



Dedalo e Icaro
Frederick Leighton, 1869
Collezione Faringdon, Oxfordshire, Inghilterra

La sordità di Icaro

Nel quadro Dedalo sistema le ali sulle spalle del figlio Icaro mentre gli rivolge gli ultimi consigli per il volo. Icaro sembra sordo ai consigli paterni ed è piuttosto preso dall'eccitazione e dalla vanità. *" Non volare troppo in alto perchè il sole potrebbe sciogliere la cera nè troppo in basso perchè le ali si potrebbero inumidire con i vapori del mare"* aveva detto Dedalo al figlio, ma questi, rapito dall'ebbrezza del volo e attirato dalla luce dorata salì alto nel cielo come un'aquila. Il calore del sole sciolse la cera delle ali e Icaro precipitò in mare.

Chi comincia a drogarsi insegue confusamente la trasgressione, vuole fuggire dall'isola dove si sente prigioniero e rifiuta la terraferma rischiando di avviarsi verso un percorso fatto di finti voli e di cadute rovinose.

L'impulso disobbediente di Icaro, seppure utile per crescere, non porta alla libertà e all'autonomia, né alla definizione di una propria autorità. L'io non è sufficientemente sviluppato per sentire e pensare autonomamente.

Quando l'esplorazione del limite avviene in modi impulsivi e immaturi diventa inevitabilmente distruttivo.



Le tre Età dell'Uomo
Tiziano, 1516
National Gallery, Edimburgo

La maturità minacciata

Ogni essere umano cresce percorrendo le proprie tappe evolutive. Crescendo cerca di difendere la propria unicità lottando per la propria individualità.

Il quadro di Tiziano celebra con particolare enfasi l'incontro amoroso e il corteggiamento. Mentre il vecchio in fondo *gioca* con due teschi, la giovane fanciulla offre il flauto al suo innamorato perché possano *giocare* con la musica. La presenza del mirto sempreverde simboleggia l'amore.

Noi operatori di strada vediamo sempre più genitori preoccupati di ragazzi e ragazze, giovanissimi che *giocano* con le droghe, che hanno superato il limite del consumo e sono approdati alla piena dipendenza.

Trastullandosi con le droghe rischiano di annullare proprio la parte poetica di sé ricercando la deformazione delle sensazioni. Proprio nella fase più delicata della ricerca affettiva, finiscono per innamorarsi delle sostanze. Il gruppo dei pari diventa punto di riferimento, ma anche una psichedelia vincolata.

Mentre il sistema sociale chiede a tutti di adattarsi e, in fondo, di recitare dei ruoli, alcuni giovani scelgono sempre più spesso la finta rivoluzione della fuga chimica.



Vampiro,
Edvard Munch, 1895

La Droga divorante

Noi, Operatori del Camper, continuiamo ad assistere alla presenza asfissante e al potere divorante della droga che succhia la forza vitale dei nostri giovani, che ruba la bellezza, consuma i corpi, ruga il viso e fa cadere i denti. Ma assistiamo, allo stesso modo, all'avidità orale del tossicodipendente che ingolla di tutto.

La Dipendenza, nella sua fase conclamata, si scatena con una energia intensissima, facendo a pezzi chi incontra. Il drogato vive i bisogni nella piena materialità fino a smarrire sé stesso, a non riconoscersi più e a consumarsi.

Il Dipendente esiste masochisticamente e narcisisticamente agisce. Presta alla droga una devozione assoluta, quasi religiosa. Esprime tutta la sua avidità orale con il bisogno di introdurre dentro di sé, *di tutto, di più*. Ogni giorno presta il collo al morso della droga. Chi si droga con la siringa versa il proprio sangue, senza una causa nobile.

Si condanna a un destino amaro. Si mette a un angolo e si lascia possedere.

Nel quadro di Munch, il vampiro è femmina come la droga che seduce, ma misteriosamente tradisce. E' il bacio che si trasforma nel morso terrificante. L'uomo esce disfatto dall'incontro fatale. Soccombe sempre. Ma masochisticamente rilancia e chiede sempre la rivincita.



Ulisse e le Sirene
Herbert James Draper, 1909
Ferens Art Gallery, Hull

La Droga *tentacolare*

Quando la droga diventa un oggetto totalizzante, il dipendente è ormai pronto per cedere su più fronti, per lasciarsi ammaliare da più sostanze.

Per alcuni si tratta di tentare di regolare gli effetti per cui ci si ritrova a *smorzare* la cocaina con l'eroina, per altri significa più estesamente la necessità di *prendere sempre qualcosa*, in un desiderio impossibile di sedazione. L'anima diventa un vaso senza fondo e il desiderio di essere riempito e colmati fino all'orlo viene continuamente frustrato.

Così nel desiderio del tossicodipendente il tempo e lo spazio devono potersi annullare. Per Simone Weil il tempo è la preoccupazione più tragica dell'essere umano.

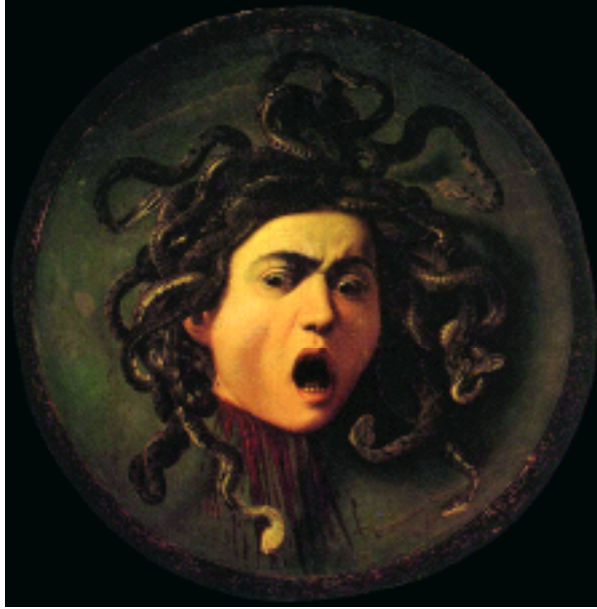
In alcuni casi, la via venosa diventa trafficatissima con l'uso di psicofarmaci tradotti in forma iniettabile che *bruciano* le vene, mentre il potere risucchiante delle droghe si moltiplica.

Naturalmente nella poliassunzione il rischio overdosico aumenta vertiginosamente.

Nel quadro di Draper, il canto delle sirene diventa molteplice e irresistibile. Ulisse non rinuncia ad ascoltare il bel canto delle sirene, ma per resistere al suono melodioso fa colare nelle orecchie dei suoi compagni la cera. Infine si fa legare mani e piedi all'albero della nave, ordinando di non essere sciolto per nessun motivo.

Anche i dipendenti che assistiamo ci chiedono di essere portati via, legati, riconoscendo la propria debolezza, ma, alcune volte, lasciando le orecchie disponibili alle droghe.

La risposta di cura finisce per dibattersi tra impossibilità di essere coercitiva e necessità di essere realmente motivante, per ognuno.



Medusa
Caravaggio, 1590
Galleria degli Uffizi, Firenze

Lo Sguardo *pietrificante* delle Droghe

La dipendenza dalle droghe realizza uno dei più prolungati e *insensati* arresti emotivi che l'essere umano possa conoscere.

In molti punti della nostra vita e per più motivi si rischia di impedirsi di crescere. Nei pressi dei nodi esistenziali in cui proviamo un dolore insopportabile o dobbiamo assumere responsabilità, rischiamo di bloccarci.

La droga riesce magicamente a bloccare il dolore psichico sacrificando la sensibilità e uccidendo tutta la vitalità emotiva umana.

Così il drogato si interrompe in continuazione, inciampa su sé stesso, cade e poi ricade.

La Dipendenza diventa il grande congelatore in cui far ristagnare le nostre parti vitali, lasciandole regredire.

La Medusa, figlia del Fuoco con i capelli di serpi e il potere di trasformare chiunque in pietra mediante il suo sguardo, è sempre in agguato e, come il serpente, viscidamente attende.

Fare Inferno

La Stazione Termini non è solo il luogo del transito, ma è anche il posto dove si affardellano confusamente e stagnano chiassosamente disperati dalla sobrietà impossibile.

E' il luogo dove si infuocano gli animi, dove si esprime la rabbia *bagnata* dall'alcol, dove si *rompono* le bottiglie di birra per inscenare i conflitti umani a colpi di vetro, dove si può rivedere all'indietro la storia evolutiva dell'essere umano.

Bosch nel suo *Inferno Musicale* esprime con toni cupi e tenebrosi una umanità varia. Al centro nel cavo dell'uomo *albero* vi è una bettola, in cui demoni e streghe gozzovigliano a ricordare i malcostumi sociali, mentre sulla testa, danzano diavoli e peccatori. L'arpa, il liuto e l'organo sono strumenti di supplizio per i dannati. Il mostro in trono, con la testa di uccello e i piedi nelle brocche è Satana che inghiotte i dannati e li trasforma in escrementi. In basso, è il supplizio dell'iracondo trafitto. L'uomo sbranato dai cani simboleggia l'invidia. In alto l'orecchia gigantesca trapassata dalla freccia è l'emblema dell'infelicità. Sullo sfondo è la visione dell'inferno di fuoco, in cui sono presenti i quattro elementi: il villaggio è la terra, il fiume infernale è l'acqua, il mulino a vento è l'aria, il vulcano è il fuoco.

Analogamente la Stazione Termini diventa il luogo di incontro di giovani famelici e in astinenza alla ricerca di una pasticca per *calmarsi* o di una dose di eroina per sballarsi. Molti cercano di aggregarsi per racimolare faticosamente i soldi della dose o mendicano uno *schizzo*, mentre sguardi furtivi di poliziotti nascosti li stanno ad osservare. Tutti sono egualmente sordi ad altre melodie e pertanto ripropongono all'infinito i soliti copioni.



Inferno Musicale
Bosch, 1510
Museo del Prado, Madrid



Olive trees with yellow sky and sun
Vincent Van Gogh, 1889
Minneapolis Institute of Arts

“Siamo piante, piantate a terra!”

L'olivo è un albero resistente che sembra contorcersi tutto, dal tronco alla chioma, per rimanere in piedi. Gli alberi di Van Gogh sono creature incredibilmente vive. Danno pienamente il senso dell'irregolarità delle forme, ma anche del caparbio attaccamento alla vita. I tronchi, con un movimento simile ad una danza, sembrano ben radicati alla terra.

L'atmosfera emana un intenso calore; il cielo è luminosissimo e la terra rossissima.

Come alberi, i tossicodipendenti vivono immutabilmente la propria quotidianità in un moto essenzialmente apparente. Sono mobilmente immobili. Così rimangono esseri incompiuti per lungo tempo.

Seppure scelgono, optano unicamente tra la *svelta* o la *lenta*, tra la cocaina e l'eroina. Così spostano illusoriamente il mondo, mentre il mondo gira vorticosamente o al rallentatore. Tuttavia continuano ad abitare un mondo dietro un mondo.

L'Operatore sensibile impara ben presto ad apprezzare tutte le sfumature di colore dell'anima del drogato e a seguire i suoi spostamenti impercettibili, tra accartocciamenti e piccole aperture.



Un Alchimista al lavoro
Brueghel il Vecchio, 1550

Il nuovo guaritor e

Lo spacciatore, l'uomo con le pozioni magiche, è il moderno alchimista. Nutre profondamente la fantasia del consumatore, disposto ad aspettarlo per ore.

Nel passato gli alchimisti tentarono di creare la panacea universale, un rimedio, una polvere, un liquido o una pietra, che avrebbe dovuto curare tutte le malattie e prolungare indefinitamente la vita con la *pietra filosofale*. Per secoli l'alchimia fu un mondo popolato da ciarlatani e impostori.

Oggi lo spacciatore non è mai un sapiente dosatore. Sempre più consumatori diventano *cavalli* e piccoli spacciatori si improvvisano confezionatori di dosi con *tagli* pericolosi. Tutti fanno promesse *spray*. Propongono *pacchi*; pacchi di zucchero, nel migliore dei casi, ma anche talco e stricnina, nel peggiore.

Lo spaccio è un negozio sempre aperto che non chiuderà mai. Ma chi combatte lo spacciatore, in realtà non sa di combattere sé stesso, ovvero quella parte dell'essere umano che si lascia tentare, che non sa soffrire, che ricerca l'assoluto piacere.

Il serpente non offrì la mela ad Adamo, ma ad Eva, la nostra parte debole e vanitosa. Del resto la stessa vanità è l'oppiaceo più naturale che c'è.

“Me faccio laggiù!”

Chi viene al Camper chiede di essere assistito, di essere protetto e vegliato. Prende la siringa e l'acqua e si allontana riferendo il luogo dove va a *farsi*.

Il compito dell'Operatore è assistere la persona in stato di intossicazione acuta da sostanze stupefacenti.

Chi si droga tutto il giorno decide di chiudersi in sé stesso. Non tollera neanche un attimo di lucidità. Rifiuta il mondo chiudendo gli occhi fino a sigillare le palpebre. Talvolta lo fa a tal punto da tentare di eliminarlo definitivamente con il ricorso al sovraddosaggio della sostanza.

Alcuni si salvano perché soccorsi, altri rimangono a terra per sempre con accanto la siringa *fumante* e un giorno che non si farà mai più.



Notte
Michelangelo, 1519-1534
Basilica di San Lorenzo, Firenze

Il Risveglio

C'è chi non tollera il mondo, fino a diventarne allergico. Aprire gli occhi significa ritornare a una lucidità inaccettabile.

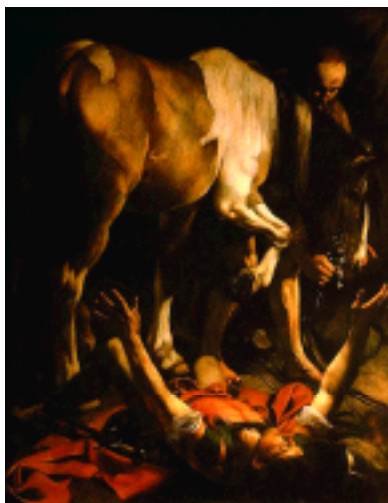
Dopo l'overdose,
il soggetto soccorso riapre gli occhi
e la realtà irrompe violentemente dentro di lui.
Così si accorge di essere stato derubato dei suoi oggetti personali.

Per l'operatore che somministra il Narcan,
quegli occhi che si aprono significano sollievo, un giorno che si fa.

Per chi si è *fatto* può vuol dire il ritorno di un incubo.
Ma sono molti ancora quelli che, pur non drogandosi, vivono
addormentati,
immersi in realtà ipnotiche.



Giorno
Michelangelo, 1519-1534
Basilica di San Lorenzo, Firenze



Conversione di san Paolo
Caravaggio, 1601,
S. Maria del Popolo, Cappella Cerasi, Roma

La Caduta decisiva?

Nel quadro il senso del mistero che c'è nell'incontro con Dio traspare fortemente. Il tutto avviene in un ambiente notturno. L'oscurità aumenta il *pathos* con l'impossibilità di andare oltre con lo sguardo per comprendere cosa c'è oltre ciò che ci è dato vedere. Paolo cade da cavallo e alza le braccia verso la luce della grazia che lo investe e che lui accoglie a occhi chiusi con un'espressione serena, mentre lo scudiero osserva la scena governando il cavallo spaventato e con la bava alla bocca dopo la corsa furiosa. La visione divina è un'esperienza intima in quanto rimane racchiusa negli occhi di Paolo.

Nell'esperienza del tossicodipendente una caduta a forte rischio fatale è l'overdose che è il punto finale di una *folle* corsa. L'uomo giace a terra *schiumante*. In genere l'evento dell'overdose non motiva a smettere, non produce illuminazione. Può solo spaventare momentaneamente e, nei casi positivi, suscitare gratitudine nei riguardi dell'operatore *salvatore*. Alcuni possono sentirsi *derubati* della sostanza e temere il ritorno dell'astinenza.

Sta di fatto che la caduta e la ricaduta fanno parte integrante della malattia della dipendenza e difficilmente diventano un evento davvero illuminante.

Dantescamente diremmo che *novi tormenti* lo aspettano fino a quando non avverrà quel lampo che illumina la sua notte.

Ma nessuno sa quando, nessuno sa come.



Adamo ed Eva (particolare)
Albrecht Durer, 1507
Galleria degli Uffizi, Firenze

“Dammi un nome!”

Chi si avvicina a chiederci una siringa non dice mai il proprio nome, vero.

Così rinuncia alla propria identità autentica per costruirne una fittizia. Chi si droga si dà alla macchia, si sente braccato dalla polizia e da chi gli dice di smettere. Per continuare a drogarsi è costretto a indossare una maschera. Dopo anni quella maschera finisce per appiccicarsi alla faccia.

Dammi un nome è la richiesta che l'operatore rivolge all'utente per poterlo riconoscere quando ritornerà a riportare la sua siringa sporca, ovvero la *spada* come la chiamano gergalmente quelli che *si fanno*. Ma *Dammi un nome* nasconde anche il bisogno dell'operatore di un contatto umano, di *vedere* oltre la maschera. Eppure il nome è un identificatore denso in grado di restituire l'identità. E' l'elemento che dà un volto alla persona, che lo caratterizza di più.

La *spada* evoca simbolicamente il colpo, la ferita che verrà inferta al corpo.

Una ferita che servirà, per il momento, a coprire altre ferite più profonde.

In questo quadro di Durer abbiamo tagliato le teste per evidenziare come uomini e donne senza volto *perdono la faccia* per esistere come puro corpo persistendo in vari riti, tra cui quello del buco. L'identità non è definitivamente cancellata, ma il pensiero si è gravemente irrigidito fino al giorno in cui sarà recuperata l'interesse.



La caduta degli angeli ribelli
Pieter Bruegel il Giovane, 1562
Museo Royaux des Beaux-Arts, Bruxelles

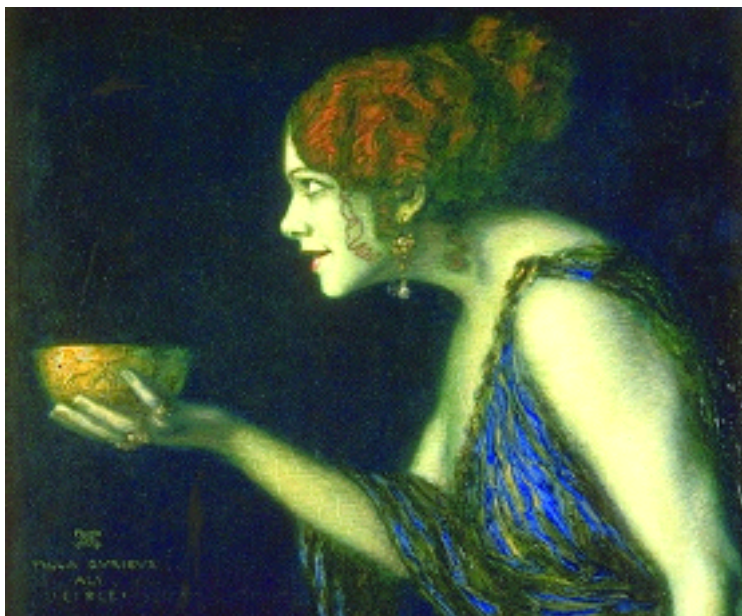
L'Operatore senza spada

Al centro del quadro di Brughel, l'arcangelo Michele, assistito dagli angeli fedeli vestiti di bianco e armati di spade e trombe, combatte contro i ribelli, trasformati in mostri dalle sembianze ibride, con parti umane e animali desunte da pesci, uccelli, anfibi e oggetti interpretabili come simboli dei vizi.

La scelta compositiva *ravvicinata* dell'artista ripropone efficacemente il senso della mischia che l'operatore di strada attua nel suo lavoro.

Di fatti l'operatore di strada sceglie il campo *aperto*, votandosi all'assistenza di chi si droga ogni giorno e non, senza mezzi termini. Quotidianamente è impegnato a costruire confini non rigidi, ma allo stesso tempo a definire una prospettiva operativa. Non affronta i suoi drogati a colpi di spada, ma va incontro loro disarmato.

La sua unica arma è la pazienza e l'ascolto, che impara ad usare in modo disarmante. Si dota unicamente di *simpatia* e *frustrazione* come consigliava Fritz Perls nel suo approccio per poter fare prospettiva, in una visione aperta e lucida, né miope e né presbite.



Tilla Durieux come Circe
Franz Von Stuck, 1913

“Un bicchiere di tè, grazie!”

L'accoglienza in forma *liquida*.

Chi passa dal Camper,
viene anche per chiedere e ricevere un bicchiere di tè caldo.
Spesso gli basta qualche parola, un sorriso e uno sguardo
benevolo.

Nel quadro di von Stuck, Circe ha uno sguardo accattivante e
perfido.

Circe offre da bere a Ulisse una bevanda magica;
attira a sé gli uomini per poi trasformarli in maiali e nutrirla di
ghiande.

Nella nostra fantasia di Operatori l'unica magia che ci consentiamo
è racchiusa nella possibilità di stabilire un contatto con la persona
che si rivolge a noi e, quando possibile, di parlare, prima o poi,
a quella parte che vuole smettere seriamente,
senza magie.

Ci piace pensare a quella storia in cui il maestro zen, dietro
richiesta del visitatore di spiegargli lo zen, invitò costui a prendere
il tè,
riempiendogli la tazza fino a farne tracimare la bevanda.

Allo stupore del visitatore il maestro rispose:
“Sei come questa tazza, pieno dei tuoi preconcetti.
Se non ti svuoti prima, come puoi apprendere lo zen?”.



I sette peccati capitali
Hieronymus Bosch, 1480
Museo del Prado, Madrid

Cave cave Dominus videt
(Fai attenzione, il Signore ti sorveglia).

L'Occhio che non sa giudicar e

La tavola di Bosch è composta da cinque medaglioni; al centro l'occhio di Dio riporta nell'iride centrale, la scritta "*Fai attenzione, il Signore ti sorveglia*". Intorno si susseguono i sette peccati capitali. Al contrario il Camper dell'Unità di Strada è l'occhio che sorveglia o per meglio dire, veglia, seppure incapace di giudicare, perché al di sopra e al di là di ogni idea di vizio.

I suoi occhi hanno saputo donare nuove visioni a tutti quelli che vi hanno operato.

E' la *bassa soglia* da dove osservare e conoscere da vicino il dibattersi delle dipendenze. E' il luogo che allarga la visione e fa vedere di più a chiunque.

E' il *basso* che fa alta la conoscenza.

E' il luogo dove può compiersi una visione integrale dei mondi della droga.

Per questo rimarrà per sempre il contesto più fecondo di apprendimento e riapprendimento per tutti quelli che credono che per conoscere bisogna abbassarsi.



Gli Amanti,
Renè Magritte
1928

L'Amore accecato e accecante

Chi sta per strada è costantemente preso dalla solitudine. Cerca di *stare* con qualcuno, di non stare solo, ma in realtà si aggrega, si unisce, si vincola e si assoggetta.

E' alla continua ricerca di un po' di amore, da dare e da ricevere.

E così si lascia catturare, prendere in ostaggio. Così si vedono corpi grottescamente assortiti che ripropongono il mito della Bella e la Bestia.

Così vediamo belle e giovani ragazze italiane accoppiarsi con uomini arabi poco aggraziati con l'unica attrazione rappresentata dalla *roba*.

Si finisce per realizzare contatti senza intimità e unioni fusionali senza tenerezza come quelli rappresentati da Magritte.

In realtà si è totalmente incapaci di prendersi cura di sé e dell'altro.

Se l'innamoramento richiede il non vedere i limiti dell'oggetto amato, nell'amore *tossico* la cecità diventa totale e autoannullante.

L'Amore si impoverisce irrimediabilmente; viene privato di quello sguardo luccicante che anima il rapporto amoroso.

Con le pupille *spillate* e gli occhi chiusi diventa davvero impossibile guardare, perché l'amore ha bisogno di occhi liberi!



Lilith
John Collier, 1887
Atkinson Art Gallery, Southport

Il Danno *femmina*

Lilith è il nome della prima donna, sposa di Adamo, secondo la tradizione ebraica e islamica. Lilith deriva dalla parola sumera *lil* che vuol dire vento. Conosciuta come un demone notturno, particolarmente crudele con i bambini rappresentava tutti gli aspetti negativi della femminilità: adulterio, stregoneria e lussuria. Analogamente la nuova Lilith agisce in contesti degradati e degradanti. Per l'uomo che si droga e sta per strada, la compagna, colei che l'accompagna e con cui si accompagna, può diventare un'opportunità *comoda* per procurarsi il denaro. Utile per *scollettare* e per fare *marchette*. Così diventa puttana maledetta e sollievo. Oggetto e oggetto.

E così l'uomo parassitivamente esiste. Nel suo bisogno di proiettare fuori da sé le sue parti cattive, scopre vistosamente la sua parte coercitiva e violenta.



Campo di grano con corvi,
Van Gogh (luglio 1890)
Museo Van Gogh, Amsterdam

Pensieri neri

Questa è l'ultima tela dipinta da Van Gogh di getto; un campo di grano diviene una immagine di massima intensità drammatica con le sue pennellate rabbiose e scomposte. Le spighe di grano sono così mosse dal vento da sembrare una foresta in fiamme e al centro la strada non sembra portare da nessuna parte. L'artista è allo scontro finale tra il furore del giallo e l'oppressione del nero.

Oramai è giunto alla soglia della disperazione. Al fratello Theo, aveva detto: *"non ho avuto difficoltà nel cercare di esprimere la tristezza, la solitudine spinta all'eccesso"*.

Dopo pochi giorni, proprio in un campo di grano, si sparò un colpo di pistola al cuore.

Chi porta da anni il fardello della tossicodipendenza è profondamente e drammaticamente solo e può arrivare ad aspirare alla fine del dolore con la morte, il massimo significante in una vita che ha perso tutti i significati. E' a terra sfinito, è sconfitto dopo aver bruciato tutto. Si sente bruciare dentro. Mendica affetto.

Ormai è un soggetto inascoltato e, per alcuni versi, inascoltabile. Allora tenta di farla finita con un overdose. Ancora una volta vuole portarsi in altri mondi, fuggire da sé e dalla responsabilità di vivere.

Allora si rinchiude in sé e punta dritto all'anestesia finale.



Sorrow
Van Gogh, 1882



Natura morta con un paio di scarpe,
V. Van Gogh, 1886
Rijksmuseum Vincent Van Gogh, Amsterdam

“Che fine ha fatto...?”

Le scarpe vissute propongono un umile realtà, rievocano la dura vita dell'uomo e la metaforica viandanza esistenziale.

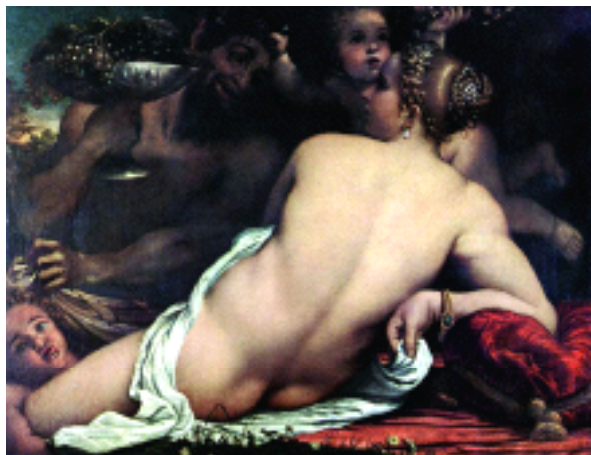
Van Gogh aveva acquistato quelle scarpe al mercato dell'usato e poi le aveva appositamente indossate per poterle infangare e così renderle una icona del viaggio della vita. Quelle scarpe sembrano ancora frementi di vita, non sono ancora morte del tutto.

La Stazione Termini, la città *tenebrosa* e *dolente*, è fatto di *comparse*, *scomparse* e poi ancora *ricomparse*. Sulla scena si avvicendano persone e personaggi.

Per chi come noi vive un fitto susseguirsi di facce si finisce spesso per chiedersi che fine ha fatto...

La domanda ripropone integralmente il vissuto emotivo dell'Operatore, sempre preso nella morsa dell'angoscia della morte. Le assenze possono significare molte cose. Il ritorno in carcere, un ricovero ospedaliero, la morte o l'uscita definitiva dalla droga.

Intanto c'è sempre qualcuno che passa a ringraziarci indossando scarpe lucide e completamente nuove!

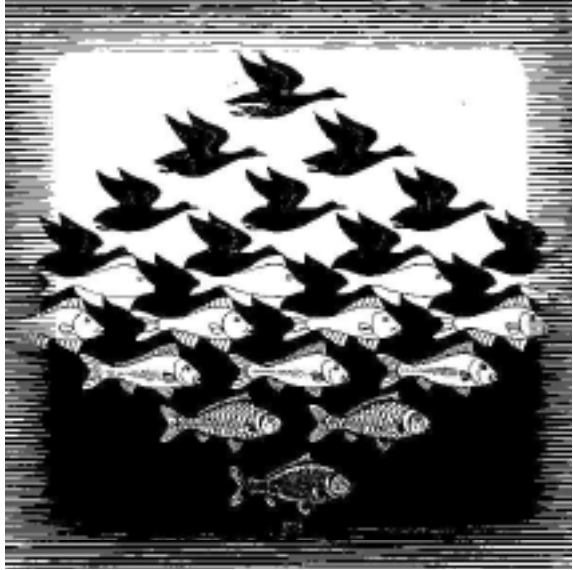


Venere, Satiro e due Amorigini
Annibale Carracci, 1590
Galleria degli Uffizi, Firenze

Satiro e la droga ereditata

Il tono del dipinto è ludico ed esuberante nella sua carnalità. La scena è costruita per diagonali e contrasti chiaroscurali. La pelle chiara della Venere sdraiata, esaltata dal velo bianco che la ricopre in parte, si contrappone all'oscurità del satiro posto nell'ombra e colto nell'atto di offrire, morbosamente, una fruttiera ricolma d'uva. I Satiri, divinità dei boschi, simboleggiavano le forze fecondatrici della natura. Inizialmente raffigurati come caproni, furono successivamente rappresentati in forma umana mantenendo alcune caratteristiche di animale quali: le orecchie, le corna, la coda ed i piedi di capra. Lascivi e burloni, amanti del vino e della danza, i satiri erano sempre all'inseguimento delle ninfe. Per noi il Satiro moderno è il padre che non ha niente da insegnare al figlio, che è affogato nel suo egoismo, che beve e si droga da sempre, che non smetterà mai, che *ciancica* la gomma e porta il codino e l'orecchino.

E' il padre *ragazzino* che non riesce a entrare nel tempo, che non vuole invecchiare, che si fa e si farà sempre cronicamente le *canne*. E' da sempre stato una presenza terrifica dentro casa con i suoi umori altalenanti. In realtà passa ai figli le sue ferite *attizzando* in loro le loro forme di dipendenza. Nei nuclei familiari i copioni, se non vengono cambiati, vengono passati di generazione in generazione, come *patate bollenti*, dai genitori ai figli, in una catena ininterrotta di modelli comportamentali *tossici* di disadattamento.



Cielo e acqua
Cornelius Escher
1938

“Non sono né carne e né pesce!”

Fabio sta tentando di smettere.

Smette ogni giorno.

Il suo smettere assomiglia a un astenersi a *denti stretti*,

contando i giorni,

le ore e i minuti.

In realtà ha paura di smettere di sperare, di non trovare più la
forza,

di cedere.

Nella tossicodipendenza la metamorfosi, seppure possibile, non è

un processo lineare, ma un percorso complesso, ricco di

oscillazioni, di sì e di no, di forse,

di rimandi, di sforzi e delusioni.

Intanto, mentre sta smettendo, Fabio sogna la trasformazione totale,

il vero suo gran finale!



Davide con la testa di Golia
Caravaggio, 1610
Kunsthistorisches Museum, Vienna

“Ho vinto io!”

C'è chi deve ostentare il proprio smettere come un rituale utile alla persuasione degli altri e al compiacimento di sé stesso. Ci si affretta a dichiarare a gran voce di aver sconfitto la droga *maledetta* e invece nascostamente ci si concede ad altre droghe come l'alcol e le pasticche.

Così ci si condanna alla deformazione narrativa in una forma cronica, ci si abbandona al destino del *fregnacciaro*.

Nel quadro di Caravaggio, Davide mostra orgogliosamente, ma allo stesso tempo malinconicamente e brandendo ancora la spada, la testa del gigante Golia appena tagliata.

Difatti la droga non potrà mai essere tagliata, in modo definitivo. Dare un taglio con la droga è così estremamente difficile da meritare l'investimento totale di sé.

La vigilanza dovrà regnare tutta la vita e l'orgoglio non deve essere accarezzato. La Droga ha così intensamente posseduto il corpo e la mente del drogato da meritare di rimanere una temibile possibilità per tutta la vita.

Non c'è vittoria da realizzare, non c'è nè coppa, nè medaglia da pretendere.

Mano alla spada. Il lavoro non è finito. Il lavoro non finisce mai!



Le tre Età della Donna e la Morte
Hans Baldung, detto Grien, 1510

Il Fiore che sfiorisce

Se la droga è spietata, svela tutto il suo potere particolarmente crudele con i corpi umani.

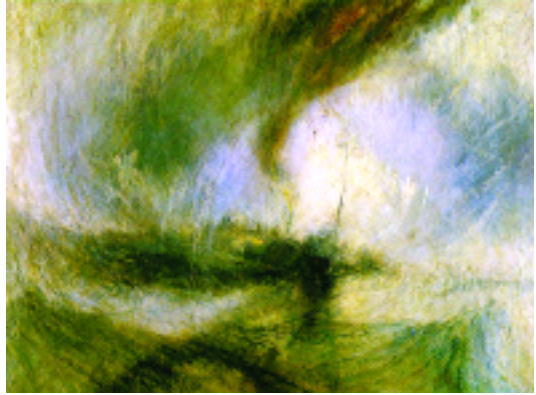
Nel quadro di Baldung la fanciulla vede la sua bellezza fuggevole allo specchio, in un lampo di consapevolezza terribile. La sua carnagione bianchissima contrasta con il buio circostante.

La donna che si droga da lungo tempo espone la sua carne a una corruzione precoce. Appassisce rapidamente senza accorgersene perdendo la lucentezza dei capelli e il profumo della pelle fino a far vedere un volto inespressivo. La schiena si incurva fino a determinare un corpo strisciante. Fintanto che si drogherà smarrirà lo scintillio dello sguardo innamorato che aveva Beatrice di Dante.

Quello che noi operatori vediamo è proprio la giovinezza sparire dai volti, i sorrisi frantumarsi nel nulla e nella disperazione.

Lo specchio potrà infrangersi in mille pezzi e la dignità umana arretrarsi, ma fintanto che l'operatore di strada potrà operare offrirà lampi di consapevolezza che illuminano la mente.

Sarà egli stesso *felicemente* specchio!



Tempesta di Neve
William Turner, 1842

Tate Gallery, Londra

Travolti da sé stessi

Il quadro è uno degli esempi più noti della ricerca di Turner legata alla percezione della forza della natura. La tempesta di neve si scatena in mare, travolgendo una nave appena visibile nel gran turbinio d'acqua. Qui il mare diviene il luogo di quel *sublime dinamico* amato dall'artista che abbandona la rappresentazione figurativa per darsi ad una pittura di gesto che sfiora l'astratto. L'artista ha piantato il cavalletto nel mezzo dell'oceano, al centro di una spirale che spazza via tutto, cancella longitudini, abbatte alberi, spezza timoni e prue, esalta l'indistinto.

Nei dipinti della maturità di Turner, si vede tutto e non si vede nulla: c'è lo spettacolo imprevedibile del cosmo in azione, ma anche dell'animo umano, con spinte accelerative tali da far perdere il contorno delle cose. Scompaiono punti fissi e angoli in cui lo sguardo possa posarsi e rimane il moto perpetuo di una natura viva.

Analogamente il tossicodipendente non sa acquietarsi e sprigiona la sua forza istintiva. Vive in un turbinio di emozioni forti e *finte* che non gli appartengono e di cui non può appropriarsi che agitano il suo cuore fino a farlo agire senza controllo contro gli altri.

Il tossicodipendente travolto da sé stesso, impasticcato e ubriaco, può, seppure raramente, spingersi ad una aggressività gratuita verso gli operatori.

Diventa puro gesto e assoluta imprevedibilità. Ed è proprio nel suo generare paura che ci ricorda la nostra natura umana.



Estrazione della pietra della Follia
Hieronymos Bosch, 1480
Museo del Prado, Madrid

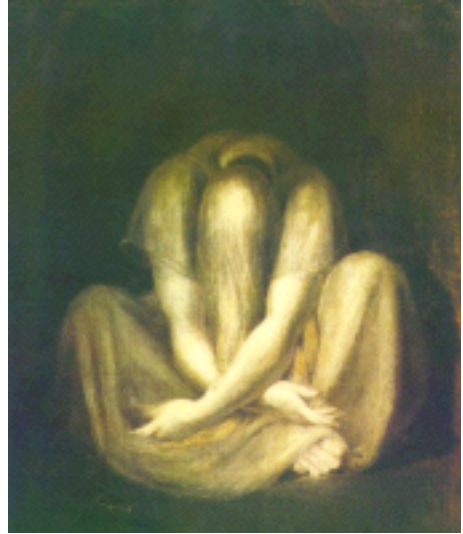
*"Maestro, cava fuori la pietra
Il mio nome è Bassotto Castrato".
(Iscrizione del quadro)*

La Cura impaziente degli sciocchi

Nell'antichità si credeva che il folle avesse un sasso in testa. Nel quadro uno stolto ricorre a un ciarlatano con un imbuto sul capo per farsi estrarre il suo male dalla testa. Il ciarlatano estrae un tulipano, mentre da una parte una donna tiene sulla testa un libro.

Chi dice di volersi curare dalla droga è spesso portatore di una fretta interiore. La sua scelta riflette ancora una volta la compulsività dell'atto assuntivo. Eppure la cura è un concetto *lento*, è un giardino prezioso che va coltivato con amore nel rispetto dei tempi opportuni. Spesso si ricercano in giro *mezze* terapie e qualche volta ci si affida a ciarlatani che promettono cure brevi e miracolose.

Pertanto l'intero sistema di cura rivolto ai tossicodipendenti deve garantire serietà professionale ed essere rigorosamente specializzato. Deve saper attingere a più saperi e operare un processo di aggiornamento continuo di tutti i suoi operatori. Non serve portare libri sulla testa, ma avere esperienza e umanità nel curare.



Silenzio
Henry Fuseli, 1799

La nascita del Dialogo e la morte del monologo

Nel Teatro Classico il monologo era quel discorso interiore con carattere lirico, apertamente pronunciato perché fosse udibile da tutti.

Particolarmente caro a Euripide, il monologo consente di inscenare la lacerazione interiore di un personaggio posto sulla soglia di un'importante decisione.

La vita del tossicodipendente, abituato ad abusare del proprio monologo sterile, ripetitivo e improduttivo, senza svolte decisionali, si sostanzia con una negazione totale.

Nel quadro di Fuseli la composizione è essenziale e propone lo stato di grazia della meditazione, il vuoto fertile.

Il soggetto si concentra su di sé e finalmente si ascolta. Per giungere a un dialogo fruttuoso occorre passare per lo stato *rivitalizzante* del silenzio, come luogo di riapprendimento dell'ascolto di sé e dell'altro.

Quando il tossicodipendente smette di parlarsi addosso e finalmente ascolta, è nudo in un silenzio ricco e *loquace*.

Così si sovverte un ordine precedente, può illuminarsi una nuova strada e nasce il vero dialogo. Si è in due, situati *nel* dialogo.



Il corso dell'Impero - Distruzione
Thomas Cole, 1836
New York Historical Society, New York

La caduta di un mondo

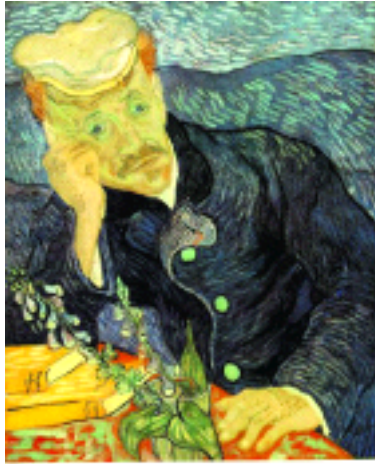
Nella storia dell'uomo non c'è posto per un nuovo mondo,
se non scompare il mondo vecchio.

Thomas Cole, il pittore americano di fine ottocento ha
rappresentato mirabilmente i cicli della storia naturale dei popoli.

Il tossicodipendente dopo anni di dipendenza ha paura di
cambiare;
eppure deve poter operare la sua ultima distruzione, risanando il
suo contesto di vita, evitando le solite compagnie, il solito giro
vizioso
e costruendo nuove relazioni.

Si tratta di un atto di definitiva liberazione di sé che deve essere
animato da una forte energia;
per essere efficace deve riecheggiare nell'aria come un grido di
battaglia.

Per portarsi da qualche altra parte, c'è tutto un mondo da
sgretolare fino in fondo, fuori da ogni compromesso,
rifuggendo da ogni malinconia o rimpianto.



Ritratto del dottor Gachet
Van Gogh, 1890
Collezione privata

La testa moderna dell'Operator e

Un giorno Van Gogh scrisse al fratello Theo *“Ho un ritratto del dottor Gachet con l'espressione afflitta dei nostri tempi”*

Nel quadro la pianticella sul tavolo di fronte al dottore è una pianta di *digitalis*, dalla quale si estrae una sorta di droga. Qualcuno la considera un simbolo della professione medica, qualcun'altro una indicazione della cura intrapresa dal medico con il paziente van Gogh.

Nello sguardo vuoto si scorge tutta l'umanità fragile di Paul Gachet, il medico che seppe stringere una relazione umana profonda con l'artista e incoraggiò da subito la sua pittura. Il dottore pur nella sua prostrazione ha la testa ferma sorretta dal pugno chiuso, mentre tutt'attorno si esprime un mondo vorticoso. Di fronte alla dinamica fortemente oscillante del tossicodipendente tra desiderio di cura e fuga, molti operatori si sentono come il Dr. Gachet. Imparano che devono saper aspettare, devono saper accettare la sconfitta, seppure momentanea, e proporsi come sottili motivatori.



Cortile dell'Ospedale di Arles
Van Gogh, 1889
Collezione Oskar Reinhart

I luoghi *attivi* del curare e

Nella mente del tossicodipendente l'ospedale è uno dei luoghi da rifuggire;

è il luogo della verità, dove avviene il riconoscimento sociale della tossicodipendenza.

Ma per chi sta per strada, con le forze allo stremo, può rappresentare episodicamente il luogo della tregua.

D'altro canto i luoghi della vera cura sono altrove, laddove la persona è chiamato a partecipare in prima persona alla sua terapia, dove deve impegnarsi giornalmente a confrontarsi con gli altri, imparare a scoprirsi e riscoprirsi.

Van Gogh dipinse la casa di cura dove rimase internato per essere curato. Nel quadro il cortile è ricco di fiori e coloratissimo. L'artista ha voluto intravedere un luogo *aperto* e vivo all'interno di un sistema *chiuso*.

Per noi può rappresentare il luogo ideale finalmente variopinto che aiuta a uscire dal grigiore della vita da dipendente.

Ma fintanto che il dipendente non vede il suo grigiore, non vuole *chiudersi* e non impara a *nutrirsi* di altri colori, si sentirà un ostaggio, si lascerà soffocare all'interno di ogni luogo di cura e rimarrà sostanzialmente e per sempre un fuggiasco.



Il Viaggio della Vita

Thomas Cole, 1842

Molte Strade portano a Villa Maraini

Per molte vie si può raggiungere Villa Maraini. Villa Maraini è il Luogo della Cura e della Quietude, ma anche il luogo della Ricomposizione di sé stesso. Molte vie consentono di prendere coscienza di sé e salvarsi, ma il tossicodipendente fatica a essere veramente *pronto* alla cura e indolge e ricade.

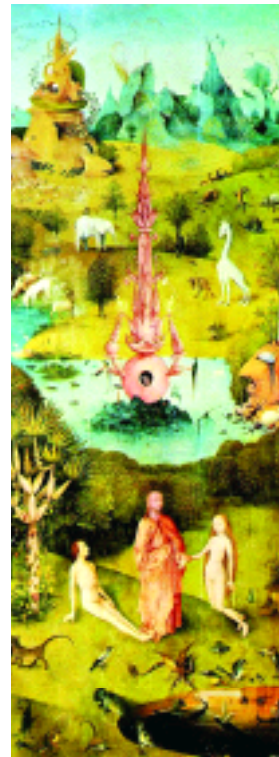
Chi arriva a Villa Maraini prova a superare il mito del *"Posso farcela da solo!"* e a disarmarsi del proprio orgoglio. Per salvarsi deve imparare a riconoscere la luce abbagliante della droga e affidarsi a Qualcuno, senza paura. Deve inoltre pianificare tutte le energie necessarie per uscire. Non è mai troppo tardi per mettere la vita in rima. Seppure nella vita di un dipendente esisterà sempre l'Ombra della droga, egli deve imparare a ricomporre l'intero se stesso e solo così potrà continuare a camminare alla ricerca del proprio potenziale e di quello degli altri.

Se non vede se stesso, non può vedere gli altri.
Se non ama se stesso, non potrà amare gli altri.

Sentir e il Paradiso, da svegli!

*"Io credo ancora nel paradiso,
ma almeno ora so che non è un posto
da cercare fuori
perchè non è dove vai, lo trovi dentro, quando senti nella tua vita di
far parte di qualcosa.
E se lo trovi quel momento dura per sempre"*
(dal film The Beach)

Chi sta uscendo da un problema di droga, non
può aspettarsi il paradiso!
Non può aspettarsi un mondo rinnovato e
pronto per lui.
Sa che dovrà situarsi nel mondo.
Sa che dovrà lottare sempre per la sua dignità e
integrità,
di uomo o di donna.
Sa che dovrà riabilitare il suo nome e la sua
persona.
Sa che dovrà trovarsi un lavoro,
anche a 800 euro al mese,
imparando a dare altri sensi al denaro.
Dovrà sentire il cambiamento dentro il suo
cuore, amarsi e amare finalmente, senza veli,
né paure.
Potrà così essere il fabbro della propria fortuna.
Nel quadro di Bosch, Dio crea Eva e la presenta
ad Adamo, ormai desto.
Tutt'attorno una natura fantastica e ricca con
al centro la fontana della vita e in basso
animali reciprocamente divoranti.
Il tossicodipendente uscito dall'ottundimento
delle droghe, finalmente è *sveglio* e intero.
Solo con una mente sveglia potrà conoscere
l'universo femminile e riguardare il mondo con
occhi attenti e, allo stesso tempo, sorpresi,
nonostante la famelicità di altri.



*Il Giardino delle Delizie
(Pannello laterale)
Bosch, 1510
Museo del Prado, Madrid*



David
Michelangelo, 1504
Firenze

Lo Sguardo *depurato*

Nel 1504 Michelangelo scolpisce il suo *David*, statua in marmo bianco alta 16 piedi: la prima statua nuda del Rinascimento, rappresentazione visiva della potenza umana.

Michelangelo lavorò ininterrottamente per due anni creando, da un gigantesco blocco di marmo grezzo, un giovane uomo al massimo della forza fisica, con un'espressione accigliata e terribile.

L'eroe è nudo, perché non ha nulla da nascondere, vuole mostrare la sua virtù, la sua integrità morale.

L'opera è un tuttotondo realizzato completamente in marmo levigato con forme perfettamente chiuse e regolari.

Come David, il tossicodipendente *guarito* non ha segreti da nascondere,

non può provare alcuna vergogna
e può giocare a *carte scoperte*.

E' compiuto come individuo.

Uscire dalla droga non è ritornare alla normalità,
ma rinnovarsi e *abitare sé stesso*, ancor meglio di prima.

E' vincere la fissità dello sguardo, riprendersi gli occhi e vedere più in là.



Il Colore nascente
William Turner, 1819
Tate Gallery, Londra

Verso nuovi Orizzonti

E' poi giunge il momento di andare oltre, di cercare una terra *felice*
e costruire nuove dimore. Fare casa.

Chi esce dalle droghe è uscito completamente da un'esistenza
invisibile e informe per proporsi inequivocabilmente al mondo;
ha ormai concluso il processo di disvelamento di sé.
Ha imparato a prendersi cura di sé e della propria sofferenza ed
ora è pronto per trovare un suo posto nella società e cercare un
unione con gli altri.

Ha completamente convertito le sue energie, potendole così
destinare a nuovi progetti.

Ha reso *soffice* la sua anima.

Ora vede l'orizzonte.

Ora può conciliare la sua finitezza con la infinitezza del mondo.

Ora può brillare.

Il quadro di Turner offre una visione *splendente* in cui le forme si
smaterializzano nello splendore della luce.

E' l'origine di un nuovo mondo.

Il dipendente è libero di dipingere il suo quadro, con i *suoi* colori,
caldi e sinceri.



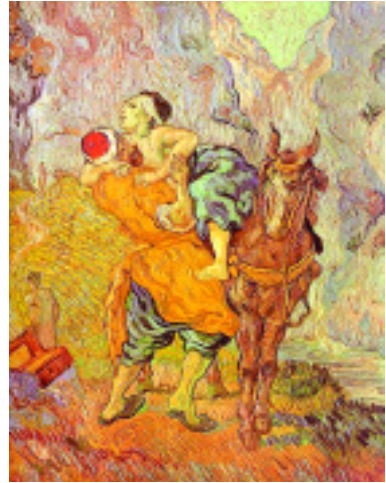
La Ronda dei Carcerati (Da Doré)

Van Gogh, 1890

Museo Puskin, Mosca

L'uomo senza orizzonte e l'osceno girotondo

Chi ha fatto molta galera si ritrova coattivamente a disegnare linee ripetitive a terra e a vedersi spesso negare un futuro costruttivo. Quest'opera realizzata da Van Gogh mentre era degente nel manicomio di Saint-Rémy, fu dipinta quando all'artista fu vietato di uscire per dipingere, in seguito a molte crisi. Difatti la scena, immersa in un'irreale luce azzurra, è permeata da un forte sentore claustrofobico. Il prigioniero più vicino al margine della tela, che rivolge lo sguardo verso l'osservatore è Vincent, rappresentato nella sua speranza di uscire. Così giornalmente si ripete l'osceno girotondo, mentre due farfalle bianche svolazzano in alto. L'uomo erge muri per difendersi da una malvagità che crede alberghi fuori da sé, nell'animo dell'altro. Così si restringe lo spazio per progettare. Non c'è spazio per idee e persone nuove. Per quanto tenti di elevarsi, lo sguardo è condannato a strisciare. Così, ingabbiando le idee, si conferma la condanna all'infinito.



Il Buon Samaritano
Van Gogh, 1890

Riiksmuseum Kroller-Muller, Otterlo

L'Offerta del Sè

Smettere con le droghe significa perdere il paradiso terrestre, o meglio quella finta beatitudine che consente di non pensare. Ma perdere quel qualcosa che per lungo tempo ha riempito le giornate implica la caduta nella depressione. Anche la vita finora costituita dal furto e la prevaricazione deve lasciare il posto al rispetto delle regole. Il Drogato guarisce profondamente quando smette i propri panni da postulante e vittima e riesce ad addossarsi e farsi carico. Quando sente di potersi proporre agli altri, di proporre il suo aiuto e soprattutto il suo sé autentico, senza manipolazioni e maschere. Non può limitarsi a tornare alla normalità. Il suo corpo custodisce il ricordo di un piacere tremendo. Nel quadro di van Gogh il Samaritano si fa carico completamente del peso dell'altro che sente tutta la possibilità dell'affidamento. Si fa dunque strada il principio del *soul making*, del fare anima, di riabitare il mondo con un convincente spirito di servizio.

*"Chiamate, vi prego, il mondo,
la valle del fare anima.
Allora scoprirete a cosa serve il mondo."
(Lettera di John Keats, 19 marzo 1819)*



Campo di grano con Seminatore
Van Gogh
Rijksmuseum Kroller-Muller, Otterlo

La Rinascita *solare*

Il Sole è ben presente nell'opera di Van Gogh, nonostante la sua vita tormentata, persino nei fiori, nei suoi famosi girasoli. Il sole rappresenta una energia espansiva, vitale e nutriente.



Vaso di Girasoli
Van Gogh 1888
National Gallery, Londra

Ma la luce abbagliante deve cedere il passo alla regolazione e all'equilibrio interiore. C'è sempre un tempo per risorgere e la rinascita è sempre *gialla*.

Chi esce definitivamente dai mondi della droga, esce finalmente alla luce del sole, dopo la penombra e la notte oscura. Ora può danzare una nuova danza che coinvolge gli altri. Ricerca finalmente un senso profondo di unione con l'Universo, un universo fatto di fiori.

Anche il corpo, finalmente ascoltato, rinasce a nuova vita. Per noi operatori il sole continua a risorgere e il fiore ritorna a profumare ogni volta che qualcuno decide di smettere e ogni volta che qualcuno cambia vita, davvero.



La Flagellazione
Caravaggio, 1607
Museo di Capodimonte, Napoli

“Ognuno inciampa sul suo cammino”
(Va in Africa, Celestino, Francesco De Gregori)

La Società *flagellante*

Ma la società moderna deve essere necessariamente flagellante con chi si droga?

Seppure ormai da decenni il fenomeno della droga di massa e non più elitaria ci continui a offrire preziosi spunti di riflessioni sul nostro fare i padri e le madri, su come esprimiamo le nostre emozioni, le nostre ansie e angosce, su come siamo sottilmente coercitivi, su come non sappiamo ascoltare, su come siamo fondamentalmente incapaci di amare, pur tuttavia rimaniamo ancorati al nostro bisogno di perseguire tutti quelli che non condividono il nostro modello di vita.

Nella sua *Flagellazione*, Caravaggio fa agire i tre aguzzini nell'oscurità. L'origine della luce non è bene identificata. Qui l'artista non nasconde i volti dei cattivi, ed uno in particolare esprime una ferocia in aperto contrasto con il volto rassegnato di Cristo.

Solo se i nostri occhi vorranno veder oltre il buio potranno scorgere, anche solo in un bagliore improvviso, la nostra parte persecutoria.



“Dipingi un uomo,
se c'è,
che non porti la morte con se!
Che non distrugga gli ideali suoi,
spacciando borotalco
ai figli tuoi!”

Sogni di latta

Renato Zero

1978

Questo non è un quadro!



E' Villa Maraini in fiore.

Ringraziamenti:

(sentiti e non dovuti)

a tutti gli **Operatori** dell'Unità di Strada e della
Fondazione Villa Maraini
che contribuiscono con la loro opera giornaliera a far muovere la
grande macchina di Villa Maraini

a **Roberto Chiarelli**
infaticabile Responsabile dell'Unità di Strada

al **Dr. Massimo Barra**
che sin dalla sua nascita dirige con incredibile passione la
Fondazione Villa Maraini



Notte

*E' notte
ed io sono qui,
alla ricerca del sublime nelle creature che incrocio.
Ho visto la vita negarsi, ho udito i respiri spezzarsi.
E tra le tenebre vedo ancora il dolore rosso uscire dai corpi arresi,
vedo creature senz'ali,
che portano sacchi pieni di desideri di cartone.
Vedo figure che si trasformano,
ombre che svaniscono,
che rincorrono sogni a colori.
Corpi gravi e ricurvi e lacrime asciutte.
Odo parole di pietra scagliate per rabbia e per paura.
Odo l'urlo profondo dell'anima.
Sento l'odore pungente dei corpi abbandonati.
Stringo mani umide e vedo fronti piangere.
E poi sento il freddo mordermi, dappertutto.
Dov'è la bellezza? - mi chiedo.
Io cerco la luce che brilla negli occhi,
la luce che irradia calore,
la luce che illumina il cuore.
E' ancora notte
ed io sono ancora qui,
alla ricerca del sublime nelle creature che incrocio!*

Antonio Bufano
Un Operatore di Strada



Eseguito presso
la Cooperativa Sociale O.n.l.u.s. Villa Maraini
Via B.Ramazzini, 31 Roma (Rm) 00151
a cura di Roberto Chiarelli